



Distribuiti al primo livello dedicato alla zona notte, due salottini restituiscono la matrice espressiva/concettuale della casa. Uno è introdotto dal Totem n° 3 disegnato nel 1964 da Ettore Sottsass e prodotto da **Bitossi Ceramiche** nel 1966 in tiratura limitata di 10 esemplari. Gli fanno compagnia una poltrona e un divanetto disegnati da Kem Weber (1940) e la seduta Elda di Joe Colombo (1963-65) prodotta da **Comfort**.

Nell'altro ambiente, protagoniste della scena sono la poltrona Sgarsul rocker (1962) di Gae Aulenti per **Poltronova** e una *chaise-longue* in cartone laminato disegnata da Frank O. Gehry, pezzo originale fine anni Settanta (dal 1980 in serie limitata nella collezione **Vitra**). Tra di esse, una curiosa trappola per topi, opera di Andreas

Slominski. In primo piano, vaso in resina colorata di Gaetano Pesce. I mobili bassi in acero canadese sbiancato, su disegno, realizzati da Emilio Brambilla, accolgono una collezione di lampade che hanno segnato la storia del design, di autori e produzioni varie (da sinistra Pipistrello Lamp di Gae Aulenti per Martinelli Luce, 1966; lampada Atollo di Vico Magistretti per Oluce, 1977; lampada AM/AS di Franco Albini, Franca Helg, Antonio Piva per Sirrah 1969-2005; lampada Taccia di Achille e Pier Giacomo Castiglioni per Flos, 1962). I disegni appoggiati alla parete e incorniciati sono di Aldo Rossi e John Wesley.



I

iniziava a lavorare il cartone pre-compresso con esiti insoliti. Le maniglie delle porte sono invece un disegno originale di Walter Gropius rivisitate nella meccanica per renderle funzionali secondo gli *standard* attuali. Nei salotti organizzati sui diversi livelli, divani e poltrone di design americano anni Quaranta/Cinquanta o espressione di 'maestri' della modernità internazionale convivono accanto a essenziali e lineari mobili realizzati su disegno, un tripudio di venature naturali di acero, e con pezzi sperimentali in plastica, gommapiuma e polimeri sintetici. Altri e numerosi sono i frammenti presenti nella casa che imbastiscono un dialogo sordo all'accostamento di elementi figurativi congrui, ma sintonizzato sul piano delle affinità teorico-concettuali. Ciascuno di essi, nella sua collocazione e fisicità, crea un forte rapporto dialettico con lo spazio e con la sua scansione solenne e misurata, dove l'attenzione al dettaglio giunge alla definizione di battiscopa e scuretti perimetrali rientranti rispettivamente nelle pareti e nei controsoffitti, mentre la regia della luce, calibrata tra effetti d'ambiente e puntualità sui pezzi esposti, integrata nell'architettura o affidata ad apparecchi icona della storia del design, stimola l'appetito delle emozioni. Sulla scala, un sintetico sviluppo lineare di oltre dieci metri, tre lampade storiche di Peter Behrens, di Achille Castiglioni e di Massimo Vignelli, tutti pezzi unici, accompagnano il viaggio in salita verso la zona notte. Qui nella camera principale campeggia il divano *Tramonto a New York* disegnato da Gaetano Pesce nel 1980 per Cassina: un arco solare rosso di gommapiuma rivestita di materiale vinilico posato su cuscini cubici intercambiabili che riproducono il famoso *skyline* di Manhattan, cuscini grigi per le parti all'ombra dei grattacieli: l'esempio emblematico di una multidisciplinarietà del progetto che è il filo conduttore di tutta la casa.



La camera principale, al primo livello, è dominata dal divano-icoma *Tramonto a New York* disegnato da Gaetano Pesce nel 1980 per **Cassina**. Lo incorniciano un tappeto di Aldo Rossi prodotto da **Cooperativa Tessile di Zeddiani** in collaborazione con A.R.P. Studio, Oristano, e due lampade da terra di Ettore Sottsass, sulla sinistra *Treetops* (1981) nella collezione **Memphis** e sulla destra *Callimaco* (1982) per **Artemide**. Le poltrone sul fondo sono il modello *AEO*, struttura in acciaio e imbottitura in espanso e Dacron disegnate da Paolo Deganello per **Cassina** nel 1973. Copripetto in volpe e cuscino in cincillà di **Prada**. Uno dei bagni rivestito interamente in basaltina fornita da **Marazzi Marmi**. Le appliques sullo specchio sono di **Flos**, gli accessori di **Agape**, la rubinetteria di **Volta**, il set in lino stropicciato di **Society made in Limonta**.

Scorcio del giardino privato e, in primo piano, l'ingresso sul soggiorno. Lampade a stelo di **Flos**, pavimentazione di **Fantini Mosaici**. Le luci integrate nelle aiuole sono di **Viabizzuno**. Giardiniere **Nespoli**.

progetto architettonico e concept d'interni **Cerri Associati**
coordinamento generale e direzione lavori **Pier Vincenzo Rinaldi**
assistente **Andrea Treu**
progetto esterni e giardino **Anna Maria Scaravella**
foto di **Giacomo Giannini**
testo di **Antonella Boisi**

Opera d'arte abitabile

A Milano, la casa-studio di un collezionista e storico dell'arte, concepita e realizzata come un'opera totale, dove arti e architettura snocciolano contaminazioni, sconfinamenti, prospettive di un viaggio attraverso lo spazio e il tempo che corrisponde a un diario intimo, sintetico, interiorizzato. Un 'vestito su misura' in cui ogni dettaglio assume la carica coinvolgente del racconto.



Nell'ampio open space che definisce il living: opera di Jannis Kounellis e seduta Favela in frammenti di legno recuperato disegnata dai fratelli Campana e prodotta da **Edra** nel 2003. In mezzo alla sala, scultura di Tony Cragg e installazione di Giuseppe Penone.



Nello studio del professore, in primo piano, un'opera di Marisa Merz e, sul fondo, la lampada da terra Cloud disegnata da Frank O. Gehry nel 2005 per **Belux**.

Nella pagina accanto: un'altra veduta del living, ampio spazio unitario dallo sviluppo a L, in cui arte e design propongono singolari accostamenti e contaminazioni messi in luce da apparecchi di **Erco** gestiti da impianto My home **Bticino** proposti e installati da **E90** di Mora, integrati nella costruzione architettonica realizzata dall'impresa **Leggeri**.

In primo piano, un'opera di Tom Friedman e, sul fondo, vicino alla porta che introduce lo studio privato di Tom Sachs. Il tavolino Ivory (1985) di Ettore Sottsass per



Memphis, in legno precomposto, laminato plastico e cristallo, ospita una casa delle bambole di Yinka Shonibare, mentre l'aeroplanino sospeso sulla destra è un'opera di Maurizio Mochetti. Tra i numerosi pezzi di design si riconoscono la lampada da terra Arco con base in marmo disegnata dai fratelli Castiglioni per **Flos** nel 1962 e il tavolino Traccia di Meret Oppenheim (1971) nella collezione **Simon**. Il divano in pelle è di **Cassina**, la chaise-longue di Marco Zanuso, del 1960, è ora prodotta da **Zanotta**.

Non è soltanto una casa d'alto profilo, di 1000 mq, con cinque ingressi resi misteriosi dalla sorpresa di un giardino privato, con un taglio degli spazi che suggerisce la dimensione sospesa e rarefatta di uno spazio d'arte, con lunghe scale arrampicate su tre livelli e con otto bagni per i quali sono stati necessari 250 mq di basaltina. Per la ricchezza di contenuti e per la speciale alchimia tra i vari attori che hanno contribuito alla sua



realizzazione, questa casa-studio con altre appendici, abitata da una coppia, restituisce molto di più, offrendosi come un ipertesto a vari livelli di lettura. "Tutto è stato pensato" spiega Pier Vincenzo Rinaldi, architetto di fiducia del committente che ha seguito il cantiere *tout court* "per restituire un'idea di casa come esposizione artistica e di design, a partire da una sorta di 'bozza a mano' pre-definita, che scandisce i vari episodi storici. Questa esprime la convinzione che nell'arte contemporanea qualsiasi

oggetto può essere considerato arte, perché l'arte diventa parte della quotidianità, è un modo di interpretare la vita che riporta al centro dell'essere umano e della sua intelligenza, come è stato nel Rinascimento. In una sorta di percorso ideale 'dalle botteghe alle accademie' anche il cantiere, durato due anni, è stato una forma didattica, un dato sensibile, nei confronti degli artigiani impegnati a confrontarsi con mesi e mesi di prova del dettaglio, rifacimenti e adattamenti, prima della scelta del prodotto e della sua collocazione". Un 'saper fare' non solo dedicato alla realizzazione di un manufatto, ma soprattutto di un'idea. Un'idea con varie declinazioni. La prima: trasformare e riconvertire un magazzino di carta – in origine sviluppato su un piano rialzato e un interrato, con una planimetria a C segnata da numerose finestre,

all'interno del cortile di un palazzo milanese degli anni Trenta – , in un'architettura assoluta, rigorosa e compiuta che vive di linee ortogonali grafiche, limpide, prive di compromessi. Ci ha pensato l'ingegnosità di Pierluigi Cerri/Cerri Associati che ha disegnato una scatola abitativa sviluppata su tre livelli, con tamponamenti in mattoni pieni, recuperando l'interrato e il sottotetto. Dopo un radicale intervento di risanamento e bonifica, affidato a materiali speciali deumidificanti e alla creazione di un sistema di aerazione a vespaio lungo il perimetro dell'edificio, l'interrato ha superato un'originaria condizione di umidità, raggiungendo lo stato ottimale di ospitare in un unico spazio "uno dei maggiori archivi di arte contemporanea in Italia e in Europa, tra libri e cataloghi, risolto con

librerie modulari mobili della Lips Vago o appositamente disegnate, le postazioni di lavoro dei collaboratori, un piccolo *buffet*-angolo ristoro e un bagno". Il sottotetto è stato realizzato in mattoni su carpenteria metallica, coibentato in sughero e concluso con una copertura Rheizinc in alluminio e titanio, lo stesso materiale adottato per i portoncini d'ingresso, mentre tutti i tamponamenti interni della casa sono in cartongesso. "Al livello superiore è stata organizzata la zona notte che, foderata dal tocco vellutato delle pareti, è introdotta da due ampi salotti, di cui uno risolto anche come studio, luogo di scrittura e lavoro per la signora di casa". Nel complesso si è delineata la figura di un contenitore asettico, un involucro-sfondo museale, neutrale,

... un'idea di casa come esposizione artistica e di design pre-definita a partire da una sorta di 'bozza a mano'...

quasi spartano nella sua sofisticazione estrema, che interferisce il meno possibile nella percezione dell'opera d'arte. Con il plus di una scala di collegamento, tra il

giardino e l'entrata principale sul soggiorno, che è un dichiarato omaggio alla lezione di Carlo Scarpa. E con il privilegio di un padiglione indipendente destinato agli ospiti. La seconda declinazione: trasformare uno spazio esterno piuttosto angusto e buio in un paesaggio gradevole in grado di accogliere anche tante funzioni pratiche (due posti macchina, gli ingressi, i collegamenti). Ci ha pensato la talentuosa Anna Maria Scaravella che ha disegnato un piccolo 'gioiello': un giardino di bambù, aiuole sinuose, aceri giapponesi che danno il senso del mutare delle stagioni, contrapponendosi alla linearità della costruzione architettonica, tra morbidi percorsi di ghiaietto nero fugato con cemento bianco, luci discrete integrate od orientate in modo irregolare nel verde, illuminato dal basso verso l'alto,

I

La scena dining risolta con un lungo tavolo in legno, fatto realizzare appositamente su disegno originale di Frank O. Gehry e con le sedute Cab 412, struttura in acciaio e rivestimento in cuoio, disegnate da Mario Bellini per **Cassina** nel 1977, si completa, senza soluzione di continuità, con la cucina di **Bulthaup** impreziosita da un *table-ware* allestito con pezzi delle collezioni **Alessi**. Il piano di appoggio è in basaltina, gli elettrodomestici sono di **Miele**. Luci da incasso di **Erco** e **Zumtobel** illuminazione. In primo piano, sul piano del tavolo, un vassoio di Andrea Zittel.





I

con effetti plastici, cangianti, mutevoli. "Il bambù" spiega "scelto in diverse varietà, per tessitura del fogliame e colore dei tronchi, in pochissimo spazio, sviluppandosi in altezza, è riuscito a disegnare una schermatura verso l'esterno, ovviando al vincolo tecnico di non poter collocare alberi ad alto fusto. Quella *privacy* che sul terrazzo si affida a piante sempreverdi accolte in fioriere d'acciaio spazzolato, su disegno, accostate a vasi in fibra di vetro dipinti a mano nei toni del verde e contenenti piante aromatiche". La terza declinazione, la più creativa: rendere viva la scenografia di grandi vuoti che sono grandi pieni. Sospesi e dilatati. In divenire. Valorizzati proprio dalla forza di rendersi efficaci, silenziosi e non invadenti rispetto ai contenuti, ai precisi aghi-fili-nodi che legano tutte le funzioni della casa. Ci ha pensato Pier Luigi Cerri, senza la pretesa di realizzare un'opera finita, per non aggiungere rifinitezza cioè banalità. Il suo occhio ha misurato gli spazi interni, con la consapevolezza di essere "complice" del committente e del suo racconto speciale oramai da molti anni, vissuti con una "doppia anima" artistica e architettonica, nel progetto di allestimenti di mostre e nella costruzione di oggetti. Le basi di un'intesa che sono state fondamentali nella creazione di un privato che tocca il pubblico e viceversa. L'architetto ha elaborato un taglio degli spazi che è stato pensato per accogliere definite zone diverse all'interno di ambienti aperti e fluidi. Nell'interrato, nel sottotetto e al piano rialzato. Quest'ultimo risulta scandito soltanto dalla presenza di ingressi dedicati e dalla parete che isola lo studio del professore sul fondo "un luogo di calma, silenzio e concentrazione" da quella corale del living, un ampio *open space* nel quale si susseguono gli episodi funzionali della cucina, del pranzo e del salotto, tutti luoghi espositivi; mentre la zona servizi si propone

defilata sui lati. Al senso di neutralità e fluidità dell'insieme partecipa l'uniformità dei materiali adottati: stucco per i muri intonacati finiti con la tecnica a encausto; acero canadese per i pavimenti, pietra basaltina per i piani della cucina e i rivestimenti dei bagni. "C'è un'unica cava in Italia di questo materiale lavico poroso che corrisponde nel colore al grigio neutro" ricorda Rinaldi "e tutti gli otto bagni sono stati ricavati dai tagli di un unico blocco, ricercando con pazienza le venature verticali e orizzontali più opportune all'applicazione". Tutto l'involucro gioca le tonalità del grigio e



...come un 'serpente arcobaleno australiano' l'arte contemporanea avvolge nelle sue spire...

L'ampio spazio unitario dell'interrato destinato ad accogliere uno dei maggiori archivi di arte contemporanea in Europa è stato organizzato con librerie a scaffali mobili della **Lips Vago**. Le postazioni di lavoro affiancano tavoli su disegno a

sedute tecniche di **Vitra**. Lampada a sospensione Mama Cloud di Frank O. Gehry (2005) per **Belux**. Lampade da terra Toio dei fratelli Castiglioni (1962) per **Flos**. Luci da incasso **I Guzzini Illuminazione**.

di un bianco equivalente all'avorio chiarissimo. Come se la natura pietrosa di un Mantegna incontrasse le carni d'avorio di un Cosmé Tura, mentre l'arte contemporanea, come un 'serpente arcobaleno australiano', avvolge nelle sue spire le contaminazioni e gli sconfinamenti operati da pittori, scultori, designer nelle modalità di espressioni più varie. In una prospettiva che mette in rapporto l'architettura con le altre arti, alla fine la casa stessa risulta essere altro: un laboratorio, un mosaico di pezzi, "un paesaggio mentale, esistenziale e psicologico" direbbe Alessandro Mendini, una sorta di romantica "Africa interiore" per Flavio Caroli. Forse, più semplicemente, è il contenitore di ciò che è bello avere vicino, ogni giorno. Così, nell'unico spazio a più funzioni del *living*, tra le 'cose' raccolte e sedimentate in più decenni, c'è uno straordinario quadro di Jannis Kounellis, capelli di donne greche sotto lastre di piombo grigie, di ossessioni e oppressioni, accanto a una scultura di Tony Cragg, incredibile assemblaggio di dadi ripetuti enne volte come echi di una tromba, e poi altre opere da Giuseppe Penone a Marisa Merz ascrivibili alla corrente dell'arte povera, sviluppatasi in Italia nella seconda metà degli anni Sessanta, segni che mettono in luce archetipi della cultura quotidiana. Sono tutte boe, insieme a opere di Tom Friedman, Andreas Slominski, Maurizio Mocchetti e Tom Sachs, che governano la percezione di una realtà che al protagonismo della forma affianca quello della materia. E della cultura. Come il lungo tavolo in legno (in realtà tre tavoli accostati) fatto realizzare da artigiani su progetto originale di Frank O. Gehry, architetto molto amato dal padrone di casa che si è circondato anche di una scrivania, una libreria, una *chaise-longue*, tutti pezzi originali fine anni Settanta, quando non ancora archi-star Gehry